

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«VINO NUOVO IN OTRI NUOVI»

Mt 9,14-17

La condivisione del pasto con i discepoli e pure con tanti pubblicani e peccatori dimostra che alla tavola di Gesù sono tutti benvenuti, soprattutto i meno degni. È la gioia dell'incontro del Padre con i suoi figli: uno spazio di accoglienza aperto a tutti, senza esclusioni né privilegi, segno e anticipazione del banchetto del regno, perché: **«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori»** (9,12.13). Festa in cui si è tutti irresistibilmente coinvolti; gioia a cui nessuno può sottrarsi, in cui Dio, con uno sfarzoso banchetto nuziale si unisce all'umanità intera, dove lo Sposo accoglie l'umanità ferita dal peccato. Evidente novità: è l'umanizzazione di Dio e l'irrompere della presenza del Signore nelle nostre esistenze, tendente alla relazione, non all'umiliante sottomissione. Prospettiva sconcertante e contestata da chi è solito "servirsene" tendenziosamente.

L'incondizionata e illimitata misericordia di Gesù verso pubblicani e peccatori contrasta il modo di esercitare il ruolo di guida spirituale dei pur legittimi interpreti della legge di Mosè: Gesù non svela un Dio che giudica e condanna, ma il cuore di un Padre vicino ai suoi figli: vuole che ogni peccatore si converta e viva.

Pertanto, Gesù risponde all'accusa con una similitudine e due parabole. Egli è lo Sposo: la Sapienza che invita al banchetto, che dona senso alla vita; la Parola di cui i discepoli devono nutrirsi e gioire, perciò non possono digiunare. Per accogliere questa sapienza-parola bisogna essere **«rivestiti di Cristo»** (Gal 3,27); perciò prima occorre convertirsi, cioè cambiare radicalmente, senza rammendi né rappezzi, poi indossare l'abito nuovo: la dirompente novità del vangelo.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 2,18-22 e Lc 5,33-39).

«Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?"» (9,14).

Qui, differentemente dai sinottici, lo standard è ampliato: «**molte volte**» (9,14), più di quanto espressamente prescritto dalla legge. Quindi, la questione concerne il rispetto di questi ulteriori digiuni. E a rilevarla sono: in uno, i discepoli di Giovanni e i farisei insieme (cfr. Mc 2,18.); nell'altro, farisei e scribi (cfr. Lc 5,33).

L'insegnamento di Gesù: «**nuovo, dato con autorità**» (Mc 1,27) «**e potenza**» (Lc 4,36), è una parola di perdono che rende sempre possibile un nuovo inizio: «**Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?**» (Is 43,19). Ma pure per «**i discepoli di Giovanni**» (14) è difficile comprendere e accogliere questa novità. Infatti la loro domanda sulla pratica del digiuno dei discepoli di Gesù riguarda la fedeltà alla legge: «**Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?**» (14); che è la stessa critica degli scribi e dei farisei, presuntuosi della loro conoscenza teorica della legge e orgogliosi delle tante prescrizioni, fissate nella pratica sterile di riti e tradizioni; ipocrisia che Gesù denuncia: «**È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie**» (11,18-19).

Gesù consiglia praticare il digiuno nel nascondimento, senz'ostentazione: «**Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà**» (6,16-18).

«**E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"**» (9,15).

Il digiuno in sé non è un assoluto, ma solo un mezzo che attesta il tempo dell'attesa, del "già" e del "non ancora", per sostenere e colmare il vuoto dell'apparente assenza di Dio. Invece è rilevante discernere la presenza dello Sposo che invita a partecipare alle nozze per condividere la gioia dello stare insieme.

Nella Bibbia, le nozze sono simbolo dell'alleanza messianica: «**Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore**» (Os 2,21-22); e l'unione sponsale è il più elevato simbolo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: «**Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele**» (Ger 31,3).

Pertanto, rievocando la metafora nuziale, attraverso cui Israele aveva già riletto l'alleanza con il Signore (cfr. Os 2,16-22), Gesù risponde alla domanda concentrando l'attenzione non sulla pratica ma sul fine: se stesso, riguarda la sua ipseità: «**Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio**» (Gv 3,34). Perciò i discepoli non digiunano: perché Cristo è con loro.

Quindi, il digiuno non può avere più unicamente o principalmente un valore penitenziale, piuttosto il senso della disponibilità all'incontro e alla relazione con il Signore: serve da incentivo nell'assenza e movente per discernere meglio la sua presenza, altrimenti è inutile. Dunque, il digiuno è volontario e desiderato spazio di attesa del dono che «viene dall'alto» (Gv 3,31 e Gc 3,17): della presenza del Signore; è condizione del desiderio di Dio, che «è presente in tutti» (Ef 4,6).

I discepoli di Giovanni sembrano essere inconsapevoli del momento che vivono: non riconoscono che il tempo delle nozze è già iniziato: «come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5). Al contrario, nell'ora dell'incontro con Gesù, pubblicani e peccatori riconoscono vicino il regno di Dio.

Ebbene: al vuoto del digiuno succede la pienezza della gioia, perché lo Sposo è con i discepoli e «finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare» (Mc 2,19), e il Padre vuole che alla festa non manchi nessuno. Anche perché ci sarà un tempo inevitabile per digiunare: «quando lo sposo sarà loro tolto» (15), allusione alla sua morte violenta.

«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano» (9,16-17).

In Luca c'è una significativa aggiunta: «Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"» (5,39).

Nuovo e vecchio si precisano rispetto a Gesù. Cucire la novità del vangelo con il tessuto logoro delle abitudini e delle consuetudini è come voler tenere insieme la logica umana e la follia della croce.

E non si altera neppure il vino nuovo versandolo in otri vecchi, come accade quando si adatta il vangelo ai propri interessi, snaturandone l'essenza. Perciò, il vino nuovo – immagine dell'amore eccedente – dato da Cristo con ineguale dimostrazione: «dare la sua vita» (Gv 15,13), quale esempio e misura dell'amore e di come amare, è amore che, una volta conosciuto: non se ne può più fare a meno, da condividere e moltiplicare.

Nella Bibbia, il vino è simbolo di gioia, di festa, di vita, di alleanza. È dono di Dio creato per la gioia degli uomini: «Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura» (Sir 31,27-28). Dio stesso dona il «vino che allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15). Il vino è simbolo di gioia, ma soprattutto è simbolo dell'amore fra lo sposo e la sposa: «Sì, migliore del vino è il tuo amore» (Ct 1,2); «Il tuo palato è come vino squisito» (Ct 7,10); «Ti farei bere vino aromatico» (Ct 8,2). È proprio il vino che segnerà il banchetto escatologico promesso: «un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6); «vino nuovo» (Gl 4,18) che stillerà come segno della presenza del Signore e del benessere da lui donato: «Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore» (Ct 2,4).

Considerazione.

Non è facile comprendere che il “vecchio” non è in grado di accogliere, integrare e custodire il “nuovo”, perché spesso si scambiano i propri desideri per volontà di Dio.

Conclusione.

Il Vangelo chiede a ognuno, personalmente, non facili correttivi o comodi aggiustamenti, ma un concreto rinnovamento; perché è solo cambiando mentalità – pratiche ormai logore e tradizioni idolatriche e perverse – che ci si può lasciare contagiare dalla gioia dell’«amico dello sposo» (Gv 3,29), che ascolta e crede alla promessa dell’amato: «lo sono con voi tutti i giorni» (28,20); per questo esorta continuamente a una radicale conversione: accogliere il dono di una relazione, che il Signore Gesù vuole con ogni uomo, nessuno escluso, a condizione che ciascuno accetti di «rivestire l’uomo nuovo» (Ef 4,24): di rinnovarsi interiormente e costantemente in Cristo.

Rifletti sulla pratica del digiuno: per te è incentivo e movente per discernere meglio la presenza del Signore nella tua vita?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.